

## SINDACATO

**Mi sembra che, anche a livello nazionale, la questione della rappresentanza, del come risolvere i rapporti delle componenti all'interno dell'organizzazione sia uno dei temi sempre all'ordine del giorno. E' una vecchia questione. Si prospettano delle novità con il congresso?** Io, a dire la verità, non sono riuscito a decifrare fino in fondo cosa sta succedendo. In questo periodo specialmente, in questa organizzazione succedono delle cose incomprensibili... Ho visto che c'è stata questa "uscita dei 39", guidata da Bertinotti che ha tentato di dare una risposta. Io, francamente, non la condivido fino in fondo. Ma loro stessi, mi pare, ad un certo punto si pongono il problema di come garantire le minoranze e quindi la logica "una testa, un voto" anche nel loro pensiero ha bisogno di correzioni. Si tratterà di capire quali sono e poi, forse, ci si troverà d'accordo... non lo so. Per il resto, c'è una discussione aperta. Anche Del Turco, ho visto, nelle settimane scorse è uscito ponendo esplicitamente questo problema del superamento delle componenti, dicendo che "serve uno shock per il prossimo congresso della CGIL". Probabilmente è una cosa buttata là come provocazione, non credo che la pensi come me; ma evidentemente, anche lui si è posto il problema di superare questo "patto originario", sul quale la CGIL ha vissuto ed è cresciuta negli ultimi quarant'anni e che deriva dal patto di Roma. Il sindacato è nato per volere dei partiti ed è nato sulle percentualizzazioni dei partiti. Io non so neanche

rebbe davvero di non essere rappresentativi! Anche l'evoluzione del dibattito, i fatti che avvengono a sinistra, nella composizione sociale del mondo del lavoro e della società, spingono ad individuare forme nuove.

**Ma non esistono proposte e sperimentazioni in questo campo?**

In CGIL si è provato a sperimentare qualcosa di nuovo, ma per ora siamo ancora all'inizio; per esempio, Trentin è stato eletto con una consultazione di tutto l'organismo dirigente. Io dubito che si possa individuare una "ricetta", una formula; una formula qui non può esserci, perché non si può schematizzare. Secondo me ci può essere un'impostazione politica e forse anche un rinnovamento di questo patto. Un'idea c'è già in CGIL, minoritaria quanto si vuole, o maggioritaria, non so. Cioè quella di produrre una graduale trasformazione, un graduale passaggio da un'organizzazione storicamente fondata sulle componenti ad un'organizzazione fondata su un programma fondamentale. Da molti questa viene vista come una "furbata", perché comunque, si dice, all'interno della CGIL c'è sempre una maggioranza e una minoranza con precisi connotati politici; ma è anche vero che si dovrebbe fare una sua scelta autonoma, di ricollocazione nella società e nella sinistra. E se si riesce a farla definendo in autonomia un proprio progetto, un proprio programma, questo potrebbe costituire di per sé il patto su cui l'organizzazione si ritrova.

**Ma esiste poi una suddivisione co-**

**Qual è l'andamento dell'organizzazione qui in provincia, iscritti... ecc.?**

L'andamento in provincia rispecchia quello generale. Negli ultimi anni c'è stato un calo degli iscritti tra i lavoratori attivi ed un aumento molto forte nell'iscrizione al sindacato pensionati. E' stato tanto forte da far avere nel dato generale un trend di crescita costante. Perché aumentano gli iscritti di quasi mille all'anno? Perché 1500 sono pensionati...

**...Anche vedendo i dati dell'andamento demografico, del resto, ci si rende conto che la realtà di fondo è cambiata. E' un dato sociale che sfugge al più, ma che è macroscopico...**

Questa è sicuramente una cosa con cui ancora non si sono fatti i conti per bene. Per far fronte a fenomeni come questo, ci vogliono politiche eccezionali, anche a livello locale!

**Fra l'altro, è una realtà che, se si organizza, è maggioritaria...**

Nella CGIL, ormai, rappresentano il 50%. Su 25.000 iscritti sono, più o meno, 12.000. L'anno prossimo diventeranno oltre il 50%.

Anche tra i lavoratori attivi, però, c'è un grande processo di mobilità. Negli ultimi 3-4 anni si è verificato che 6-700 lavoratori e lavoratrici si iscrivono, entrano alla CGIL. E' chiaro che, dall'altro lato, ne perdi altri, per il prepensionamento, per cambio di posto di lavoro... ecc. C'è un grande movimento. Devo dire che già dall'anno scorso, ma ancora di più quest'anno, questo trend al decremento dei lavoratori si è arrestato; confermeremo i dati dell'anno scorso e questo può essere importante, perché può indicare un'inversione di tendenza.

**Quali sono le vertenze più delicate aperte in provincia che vi preoccupano di più?**

C'è un quadro complesso di vertenze aperte, basti pensare alla "Paoletti", questione ormai decennale e ancora aperta e che ci preoccupa riguardo agli sbocchi: ci sono ancora 300 lavoratrici in cassa integrazione, non è uno scherzo, con tutte le implicazioni anche dal punto di vista sociale e sociologico. C'è poi, grave, la questione del Caseificio di Seggiano, ultimamente di nuovo al centro della cronaca locale, che è emblematica della situazione globale dell'Amiata. Sull'Amiata le cose non vanno bene, dal punto di vista del territorio, dell'economia, dell'occupazione. La vicenda del Caseificio è molto significativa: un'attività rilevante, come quella del Caseificio di Seggiano, il cui marchio mantiene un'attrattiva, un'appetibilità enorme (aveva un mercato nazionale), rischia di chiudere, con contraccolpi fortissimi non solo sul lavoro dipendente, ma anche sui conferitori, i pastori. Rischia di disastare tutto un sistema che intorno al Caseificio si era creato e che aveva un forte peso sul piano della produzione del reddito. La questione si sta definendo proprio in questi giorni e si va o verso un concordato preventivo o verso il fallimento; stiamo concordando un'iniziativa per il 18, quando nel Comune di Seggiano ci sarà una riunione di tutti i delegati dell'Amiata. Ci sono poi le questioni legate al comparto chimico-minerario; il 13 abbiamo una riunione per fare il punto della situazione. Il decremento occupazionale aumenta, l'attività prosegue, ma per quanto riguarda le prospettive c'è comunque qualche problema. L'esigenza che si pone, in questo senso, è quello di garantire sì l'attività estrattiva e quella chimica che le è collegata, senza però perdere di vista l'esigenza, in prospettiva, di una riconversione della presenza delle Partecipazioni Statali in provincia di Grosseto, anche legata ad altri settori, magari a quelli individuati come più importanti per lo sviluppo futuro, lo stesso turismo. Ci sono situazioni in sommovimento anche nell'economia grossetana, insomma. I punti emblematici sono dunque l'Amiata, con il Caseificio di Seggiano; la questione del comparto chimico-minerario; il suo futuro, ma anche in relazione all'ipotesi di riconversione che tira in ballo le partecipazioni statali. L'economia grossetana, poi, è fatta di aziende di piccole dimensioni, di artigianato, in cui il sindacato non ha tanto problemi di vertenze, quanto di una rappresentanza, di un insediamento sociale che ancora non ha.

## GROSSETO

**I giornalisti del SINAGI CGIL e SNAG in agitazione.**

## TRE POMERIGGI SENZA GIORNALI

**G**li edicolanti di Grosseto informano che, loro malgrado, sono costretti a scendere in lotta, insieme a tutti i giornalisti italiani, contro gli Editori per la vertenza che si è aperta per la corretta applicazione dell'accordo di lavoro. In un momento delicatissimo per l'editoria italiana in cui pericolose concentrazioni rischiano di frenare la libera informazione, la figura dell'edicolante viene ad essere penalizzata, se non addirittura cancellata dal potere e dalla forza economica di uomini e strutture. La lotta potrà creare dei disagi ai lettori e di questo gli edicolanti sono i primi a rammaricarsi, ma si tratta di difendere il loro lavoro e la loro professionalità, che si vorrebbe spazzare via. "Dopo anni e anni di sacrifici ed abnegazione per un lavoro che viene superficialmente considerato facile" - affermano in un comunicato - "siamo orgogliosi di essere stati un mezzo importante ed insostituibile per divulgare la libera stampa e questo grazie alla nostra professionalità che per 360 giorni espletiamo. Tutto ciò, però, non ci viene riconosciuto, anzi riceviamo minacce dirette a colpire, senza mezzi termini, il nostro lavoro. Noi vorremmo che i lettori capissero che l'edicolante è, come suol dirsi, l'ultima ruota del carro, un carro che però è sempre andato avanti anche a costo di enormi sacrifici per noi e le nostre famiglie e non accetteremo che, con un colpo di spugna, tutto questo ci venga disconosciuto. Le nostre rivendicazioni sono tese a mantenere quei diritti fondamentali faticosamente ottenuti, migliorare il nostro lavoro e di conseguenza soddisfare sempre più le esigenze dei lettori".

**Queste, in particolare, le rivendicazioni dei giornalisti:**

- pari trattamento economico per tutti i rivenditori;
  - rispetto delle percentuali di sconto non applicate dagli editori, soprattutto sulle pubblicazioni a dispense;
  - razionalizzazione dei servizi distributivi in relazione ad orari di consegna, calendario di uscita, revisione dei costi di distribuzione, applicazione dei piani di vendita;
  - diritto al riposo ed alle ferie;
  - corretta gestione degli abbonamenti che vengono concessi in regime di conoscenza sleale.
- Si chiede, inoltre, al Governo una maggiore equità fiscale, contro il carico cui la categoria è sottoposta, come dimostra - tra l'altro - l'imposizione dell'Ilor.

I giornalisti sono convinti che i loro clienti, tutti i cittadini, comprendano i motivi della loro agitazione, che intendano garantire la libera circolazione delle idee anche nella fase di vendita, opponendosi ad un disegno editoriale di concentrazione della proprietà e della diffusione.

CGIL



se da qualche parte stia scritto trentatré o quattro per cento... è andato bene per quaranta anni, soprattutto finché i due partiti della sinistra sono stati affiancati nello schieramento politico. Negli ultimi tempi questo patto ha mostrato sempre più la corda e mi pare che sia destinato ad esser messo in discussione o a saltare. Del resto anche quello che sta succedendo nel PCI va in questo senso e diventa sempre più difficile dire chi rappresenta chi e chi garantisce per chi. Molte cose spingono alla ridefinizione del patto su cui questa organizzazione si regge: pensiamo anche all'ingresso delle donne. Questo è un altro elemento che scardina la logica del patto fondato sulle componenti politiche! Lo scardina perché le donne vogliono entrare e chiedono spazio al di là dei componenti. Poi c'è l'esigenza di rappresentare sempre meglio tutta una serie di figure minoritarie ma importanti; si pensi a certe figure professionali particolari, che sono poche, ma che è importante che siano rappresentate. Non si può, di fronte a questi elementi, fare patti rigidi in cui si richie-

**si rigida di schieramento politico nel sindacato?**

No, non esiste, se pensi che gli iscritti ai partiti sono la minoranza fra gli iscritti all'organizzazione. Da un'indagine che ho fatto, mi risulta che gli iscritti al PSI nella CGIL sono più di 5-600; i comunisti saranno 6-7000. E gli iscritti sono circa 25.000! Questo vuol dire che 15-20000 non hanno in tasca nessuna tessera! Certo, magari votano comunista, socialista, ma ci sono tanti indipendenti, gente che non si sa come la pensa... Anche questo deprime in favore del fatto che ci vuole un cambiamento. E dove si individua? Nei contenuti strategici e programmatici, quelli seri, quelli forti, discriminanti. Il patto su cui si ricostruisce questa nuova unità, secondo me, non è una cosa peregrina. Certo presuppone la volontà di collocarsi in autonomia, con un proprio progetto non surrogato dai partiti, e così via. Tuttavia ritengo che questo aspetto sia fondamentale. Questa mi sembra un'idea che c'è, anche se non so, francamente, se uscirà nei documenti congressuali.